

STRAVAGANZE DI TONY BLAIR

## Fuga dalla scuola e manette

di ROMANO F. TAGLIATI

**D**opo le ultime esternazioni, anche Tony Blair ha finalmente vissuto il suo piccolo scandalo quando, la scorsa settimana, ha dichiarato alla stampa la sua intenzione di punire i "disertori" della scuola facendo ricorso nientemeno che alle manette. "English umor?" Forse. Blair però dovrebbe sapere che quando i discorsi invadono il "sacro" concetto di libertà individuale il rischio diventa grande. Molto meglio perciò, in certi casi, lasciare gli scherzi da parte. Nessun argomento infatti più di quello è capace di infiammare i cuori, al punto che ci sentiremmo disposti a difendere qualunque genere di spontanea malvagità - magari con effetti sicuramente micidiali - pur di poter affermare che la libertà è un bene sacro e inviolabile e che - fermi restando gli obblighi dello Stato - l'uomo è, prima di tutto, un essere libero. Libero di cibarsi o di morire, di difendersi o di impiccarsi all'albero delle ciliegie, di istruirsi o di affogare nella propria ignoranza; libero insomma di scegliere a proprio piacimento la sua croce o la sua delizia a proprio piacimento a prescindere dal fatto, certamente non trascurabile, che in assenza degli strumenti essenziali di valutazione, le sue scelte, per quanto libere in apparenza, non di rado arrischiano di tramutarsi in trappole terribili e micidiali. Nessuna meraviglia, poi, che quando certe affermazioni riaffiorano sulle labbra di prominenti uomini della sinistra, il sospetto inevitabilmente si enfatizzi.

**V**i furono tempi, infatti - troppo lunghi e troppo vicini a noi - in cui interi Paesi, spinti a forza verso la loro "felicità" dalla canna di un fucile, da una frusta o da un ricatto ebbero, in oltre 70 anni, tutto il tempo di rimpiangere perfino epoche certamente oscure quali quelle dello zarismo non prive certo di infelicità né di ingiustizia. No, no: francamente quello di ricorrere alla forza, per quanto a fini di bene, sembra anche a me la reminiscenza di un antico retaggio massimalistico che sarebbe bene accantonare in fretta e per sempre.

Eppure - a ben pensarci - una faccia nobile, anche nella medaglia non troppo scintillante di Blair, mi pare proprio che ci sia. E c'è perfino qualcosa di contraddittoriamente democratico quando, interrogandosi di fronte alla massiccia fuga dei giovani dalla scuola, saggiamente si domanda quale sorta di problemi possa trovarsi a fronteggiare il capo di un Paese ignorante. Quale tipo di collaborazione sociale possono infatti offrire individui che sembrano via via sempre meno in grado di recepire nel giusto verso la legge e lo spirito democratico? E quale tipo di opposizione?

**Q**ualcuno ha scritto che - in un Paese democratico - mentre le maggioranze vanno al potere, le minoranze governano. Con i sistemi elettorali consociativi odierni, i concetti di maggioranza e di minoranza si sono però notevolmente stemperati, con il rischio conseguente che ora coalizioni di partiti piccolissimi e di piccole "lobby" - spesso tra di loro del tutto disomogenee - diano luogo a maggioranze soltanto numeriche le quali, in realtà, più che il popolo altro non rappresentano che vere coalizioni di potere.

E non è proprio in simili frangenti che l'opposizione assume un ruolo fondamentale in un discorso realmente democratico?

Insomma: quando la maggioranza è forte è bene che forte sia anche l'opposizione. Quando la maggioranza è debole, incerta o prepotente è gioco che l'opposizione sorvegli attentamente che essa non diventi un coacervo di interessi particolari, in barba al Popolo Sovrano.

**U**na Democrazia si compie insomma soltanto quando l'intero Paese è in grado di intendere e di volere: quando cioè le maggioranze giustamente governano e le minoranze vi si oppongono in maniera costruttiva. È dunque fin troppo facile intuire che le cose sono destinate a funzionare solo se qualcuno è in grado di controllarle entrambe e che, questo qualcuno, non può essere che il Popolo il quale nella "Magna Charta" degli inglesi, così come nella Costituzione moderna degli americani e perfino nella nostra, tanto criticata ma disastrosa Costituzione, rappresenta - o dovrebbe evidentemente rappresentare - l'unico fulcro di potere di un Paese civile. Un potere per gestire il quale un popolo plebeo e ignorante non serve praticamente a nulla.

Questo detto, mi pare ora impossibile dissentire completamente dalla sortita un po' stravagante di Tony Blair e, al di là dalla necessaria mozione d'ordine e dalla considerazione del resto lapalissiana che un'istruzione ottenuta con la violenza schizzerebbe fuori dall'enunciato e tradirebbe lo spirito di chi invece sogna una cultura come base fondamentale per la costruzione e il mantenimento della Libertà, ecco invece ancora una volta gli estremi toccarsi e il cerchio chiudersi: per quanto larghe, infatti, siano le maglie della legge e intoccabile il cittadino, una cosa è certa: manette a parte, un individuo rozzo e ignorante non potrà mai essere né libero né democratico.